QN Economia
Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 903000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

L'EVENTO

«Seminare innovazione, raccogliere futuro» QN fa tappa in Sicilia

Domani Agrofutura a Palermo: istituzioni, imprese e operatori a confronto sulle priorità di sviluppo del settore



↑ L'ingresso della tecnologia nel settore agricolo è una delle sfide del futuro

«Seminare innovazione, raccogliere futuro» è questo il titolo della tappa siciliana di Agrofutura. Il nostro giornale indagherà i temi legati alla trasformazione del mondo agricolo domani all'Orto Botanico di Palermo, in una sessione di lavori con inizio alle 17. A fare gli onori di casa sarà Marco Romano, Direttore e moderatore dell'evento. Con lui ci saranno Masino Lombardo, CoopCulture, Paolo Inglese, dell'Orto Botanico di Palermo, luogo simbolico di ricerca, biodiversità e innovazione. Agrofutura è ormai un appuntamento che fa tappa nelle principali città italiane e nel quale gli operatori del settore si confrontano a tutti i livelli sui temi centrali dello sviluppo del settore, dall'innovazione, all'uso delle nuove tecnologie, dalla sostenibilità, alla centralità del lavoro delle persone nella trasformazione delle campagne.

Dopo i saluti iniziali si parlerà di «Coltivare la crescita: istituzioni, investimenti e valorizzazione del territorio», con Massimo Midiri, Rettore dell'Università degli Studi di Palermo, Masino Lombardo – CoopCulture, Marco Lazzari, BPER Banca, Rosario Di Maria, Cantine Hermes. Oltre al ruolo delle istituzioni si parlerà di «Innovare per crescere: energia, ricerca e filiere agroalimentari», ma anche di «Sostenibilità che crea valore: agricoltura, energia e nuove opportunità».

Sono previsti fra gli altri gli interventi di Francesco Abbate, Slow Food, Nino Giuliano, STAR, settore carburanti e di altri stakeholder del territorio. Nel corso dell'incontro si parlerà dei temi di sviluppo dell'agricoltura siciliana, con la prospettiva del 2030, quali sono le priorità di pubblico, privati, cittadini? La Regione Sicilia guarda con interesse al settore. D'altra parte, l'agricoltura continua a rappresentare una componente rilevante dell'economia regionale, come dimostrano tutti gli indici economici. Molte però sono anche le sfide del settore, legate alla disponibilità delle risorse naturali, ai cambiamenti climatici, alla competitività delle imprese e all'evoluzione dei mercati. Di tutto questo si occuperà il dibattito, con lo sguardo rivolto alla prospettiva del 2030.

L.M.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1747 - T.1747

09-NOV-2026
da pag. 14 / foglio 4 / 4

QN Economia

Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 903000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

LA REGIONE

Il mix dell'assessore Sammartino «Droni, sensori e tradizione»

C'è una nuova prospettiva per l'agricoltura, tanto più in una regione come la Sicilia. Di questo si occuperà uno dei panel di Agrofutura Palermo, l'evento organizzato da Quotidiano Nazionale in collaborazione con il territorio. Innovazione e sostenibilità sono solo due dei driver per la crescita, come sottolinea anche l'assessore all'Agricoltura della Regione Sicilia, Luca Sammartino. «La Sicilia scommette sul proprio futuro e lo fa tenendo fede al binomio innovazione-tradizione. E' questa la strada tracciata negli anni passati alla guida dell'assessorato all'agricoltura. Una sfida che abbiamo vinto». E' questo il tema che pone l'assessore. «Per anni ci hanno detto che l'agricoltura era il passato. Oggi è il futuro. Droni sui vigneti e sensori negli agrumeti ci raccontano una nuova narrazione, ci dicono tanto di una delle regioni più innovative d'Italia.

Abbiamo puntato molto sull'ammodernamento delle strutture agricole come dimostra il bando SRD 13 che sostiene con 70 milioni di euro le aziende agricole che intendono migliorare gli impianti per la trasformazione e la commercializzazione delle nostre eccellenze con un occhio attento alle energie rinnovabili.», aggiunge Sammartino. «Un'altra misura cardine è quella che finanzia i gruppi peiagri e la ricerca. Un'iniezione di risorse per 18 milioni di euro volta a stimolare il dialogo e la collaborazione tra il mondo delle imprese e quello della ricerca. Insomma, guardiamo al futuro», conclude l'assessore. Un percorso nel quale sostenibilità e innovazione diventano strumenti concreti per rendere più efficiente la filiera. L'obiettivo è consolidare il peso dell'agricoltura nell'economia regionale e aprire nuove opportunità di sviluppo.

L.M.



↑ Marco Lazzari, responsabile Agribanking di Bper

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1747 - T 1747

la Repubblica
09-NOV-2026
da pag. 19 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 109075 Diffusione: 123028 Lettori: 1320000 (Data Stampa 0006640)
DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-D RISIKO pa 6640

Mps, via libera della Consob all'offerta di Intesa. Si parte il 24 novembre

Dopo il via libera di Consob, l'offerta pubblica di acquisto e scambio di Intesa Sanpaolo su Banca Mps prenderà il via il 24 novembre, per chiudersi il 22 gennaio, salvo proroghe. Lo ha annunciato nella serata di domenica la stessa Intesa, puntualizzando di avere ricevuto da Consob l'ok al documento di offerta relativo all'Opas e al prospetto Ue che riguarda l'offerta e l'ammissione alle negoziazioni in Borsa delle nuove azioni ordinarie della banca di Ca' de Sass in arrivo dall'aumento di capitale a servizio dell'operazione. L'eventuale riapertura dei termini dell'Opas è prevista nel periodo dall'1 al 5 febbraio dell'anno prossimo. Dopo il rilancio di inizio di ottobre, Intesa per ogni azione Mps mette sul piatto 1,664 azioni proprie di nuova emissione più 1,25 euro in contanti. In caso di successo dell'offerta su Montepaschi, Intesa si dividerà gli sportelli senesi con Unipol, la quale rileverà anche il marchio e poi "girerà" le filiali alla partecipata Bper.



Rocca Salimbeni, sede Mps

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1745



09-NOV-2026
da pag. 17 / foglio 1

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 154000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

ALLARME EL NIÑO PER LE BANCHE

El Niño preoccupa le banche. Alcuni istituti di credito stanno correndo ai ripari, temendo che il riscaldamento anomalo del Pacifico, quest'anno intenso come mai in passato, possa avere conseguenze gravi sui patrimoni dei clienti. Secondo l'agenzia Bloomberg, il Banco Bilbao Vizcaya Argentaria, basato in Spagna, ma con clientela anche in Perù, Argentina e Colombia, ha incaricato i team locali di gestione del rischio di esaminare i portafogli crediti. Nelle scorse settimane, a lanciare l'allarme erano stati i gestori di fondi: «L'intensità dell'attuale ciclo di El Niño non lascerà agli investitori alcun posto dove nascondersi, dato che questo fenomeno meteorologico compromette l'offerta di materie prime, alimenta l'inflazione e amplia i deficit commerciali». Per gli analisti, le banche potrebbero dover sospendere i rimborsi per i prestiti in ambito agricolo, in seguito a gravi eventi climatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1998 - T 1733



09-NOV-2026
da pag. 41 / foglio 1 / 2

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 154000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

L'OSSERVATORIO

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640
Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Banche a tutta IA ma la formazione resta al palo

Crescono gli investimenti del settore finanziario: 676 milioni Ora la spinta sui nuovi prodotti

Alessandro Longo

L'intelligenza artificiale ha messo radici nel mercato finanziario italiano. La svolta c'è e risalta nelle stime dell'Osservatorio Fintech & Insurtech del Politecnico di Milano. Nel 2026 la spesa in IA delle istituzioni finanziarie italiane – banche, assicurazioni e fornitori di servizi di pagamento – raggiunge 676 milioni di euro, in crescita del 65% rispetto al 2025. La spesa non riguarda solo l'acquisto di soluzioni tecnologiche: il 70,4% è dedicato all'integrazione dell'IA nei sistemi esistenti. «Sì, c'è un uso più diffuso di tecnologie IA - tradizionali e di nuovo tipo come quelle generative - anche se le conseguenze principali di questa rivoluzione si vedranno solo in futuro: siamo agli inizi», spiega Filippo Renga, direttore dell'Osservatorio.

Che ci fanno con l'IA? «Ora soprattutto efficienza di processi interni», aggiunge. Ad esempio, già usano l'IA per la gestione del rischio; per capire la solvibilità di un'azienda o un privato che chiede un prestito. Oppure per calcolare premi e coperture assicurative. «Mi aspetto allora che grazie all'IA cambieranno i prodotti. Quelli assicurativi diventeranno più personalizzati; l'offerta di prestiti sarà più precisa». «La grande capacità dell'IA di analizzare dati permetterà di offrire consigli di investimento migliori. Cambierà anche la gestione del normale conto corrente - aggiunge Renga. Mi aspetto che l'home banking si trasformi in una chat dove l'utente farà domande dirette all'IA».

Per arrivarci servirà però completare un percorso partito da poco. Le analisi del Politecnico evidenziano che questi attori non stanno investendo ancora abbastanza nelle infrastrutture necessarie per usare l'IA al meglio. Su banche dati integrate, in primis: «Se non ho dati completi e corretti sui clienti, ad esempio sulla loro morosità, non posso avere risposte precise dall'IA», spiega Renga.

Altra nota negativa è la formazione del personale. Se ne fa troppa poca. Prende solo il 3,6% dei budget, tra riqualificazione delle competenze e la gestione del cambiamento. La percentuale è quasi dimezzata rispetto al 2025, mentre in valore assoluto la spesa resta su livelli simili, segno che le aziende non stanno aumentando gli investimenti in formazione per l'IA in parallelo alla (forte) crescita della sua adozione. I rischi sono duplici: si perde parte dei benefici associati allo sviluppo tecnologico e aumenta la possibilità di errori. Dalle indagini del Polimi risulta che le aziende finanziarie italiane sono consapevoli dei rischi. Di prassi prevedono una verifica umana sui processi efficientati dall'IA. Adesso resta da completare questo approccio con un salto di qualità nelle infrastrutture e nelle competenze. Due pilastri alla base di un'adozione dell'IA che sia davvero utile: sia alle aziende sia ai loro clienti.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1600 - T 1733



la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 154000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

I NUMERI

LA CRESCITA DEGLI INVESTIMENTI IN IA DAL SETTORE DELLA FINANZA



FONTE: OSSERVATORIO FINTECH&INSURTECH, POLITECNICO DI MILANO



① Per un salto di qualità alle istituzioni finanziarie servono banche dati più integrate e "pulite"

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1600 - T.1733

09-NOV-2026
da pag. 45 / foglio 1

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 154000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Poltrone in gioco

Tavano scelta come ad di Hsbc in Italia

Sibilla Di Palma

ANNA TAVANO

È stata nominata ceo di Hsbc in Italia, incarico che si aggiunge a quello di head of banking continental Europe

Anna Tavano è stata nominata ceo di Hsbc in Italia. Il nuovo incarico si aggiunge a quello di head of banking continental Europe, ruolo nel quale coordina le attività bancarie del gruppo in 12 Paesi europei. Entrata in Hsbc nel 2018 come head of banking Italy, nel 2021 è diventata head of global banking continental Europe, prima di assumere nel 2025 la responsabilità attuale. Con quasi 30 anni di esperienza nella finanza internazionale, Tavano ha seguito operazioni di corporate e investment banking, mercati dei capitali e finanza strutturata, oltre a progetti infrastrutturali e di trasporto pubblico nel settore pubblico italiano. Fa parte del continental Europe operating committee e del banking Europe & Americas operating committee. Hsbc è presente in Italia da oltre 30 anni e serve grandi e medie imprese, istituzioni finanziarie ed enti pubblici.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1600 - T 1619



LA STAMPA

09-NOV-2026
da pag. 23 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78828 Diffusione: 60883 Lettori: 623000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Il cda del Monte si esprimerà entro fine mese. L'Opas si chiuderà il 22 gennaio, salvo proroghe

Via libera della Consob a Intesa Sanpaolo L'offerta su Mps partirà il 24 novembre

IL RISIKO

GIOVANNI TURI

Disco verde della Consob a Intesa Sanpaolo. L'Authority ha approvato il documento d'offerta e il prospetto dell'offerta pubblica di acquisto e scambio lanciata dal gruppo guidato da Carlo Messina su Monte dei Paschi di Siena. È il tassello decisivo nella partita per l'acquisizione di Rocca Salimbeni. Adesso il via libera autorizzativo apre la strada alla pubblicazione del prospetto e all'avvio del periodo di adesione, che scatterà alle 8.30 del 24 novembre e si chiuderà il 22 gennaio alle 17.30, salvo proroghe. Dalla partenza, gli azionisti della banca senese potranno consegnare i propri titoli a Intesa Sanpaolo.

L'Opas prevede, per ogni azione Mps, 1,664 azioni Intesa Sanpaolo di nuova emissione e 1,25 euro in contanti. Una cifra rialzata di 25 centesimi il 3 ottobre. Nei giorni scorsi, tra l'altro, il rapporto di concambio è stato adeguato dall'iniziale 1,6 in modo da neutralizzare l'effetto dello stacco dell'acconto sul dividendo Intesa. L'ok della Consob arriva dopo la bocciatura del piano difensivo del ceo di Mps, Luigi Lovaglio, nell'assemblea del 29 ottobre. Ossia, le acquisizioni di Banco Bpm e Banca Generali, oltre alla fusione di Mediobanca. Sempre nei giorni scorsi, è arrivato anche il parere finale dell'istruttoria Antitrust sull'Opas, inviato alle parti interessate. Compresa Generali, dato che nell'operazione rientra anche la quota del 13,3% del Leone di Trieste attualmente in mano a Mediobanca.

Ora i riflettori si spostano sul consiglio di amministrazione dell'istituto di Siena, che si dovrà esprimersi sulla congruità dell'offerta. Mps ha indicato che completerà la valutazione entro la fine del mese. Già in settimana, il board potrebbe avviare le sue analisi. Nella nota divulgata ieri sera da Intesa Sanpaolo, il 22 gennaio, salvo proroghe del periodo di adesione, «rappresenterà l'ultimo giorno per aderire all'Opas, ferma restando l'eventuale riapertura dei termini». Se l'offerta andasse in porto, il 29 gennaio il gruppo riconoscerà agli azionisti di Mps che aderiscono «un corrispettivo unitario pari a 1,25 euro e 1,664 nuove azioni per ciascuna azione di Mps portata in adesione all'Opas». La nota poi aggiunge: «Le nuove azioni avranno godimento regolare e, pertanto, attribuiranno ai loro possessori pari diritti rispetto alle azioni ordinarie di Intesa Sanpaolo già in circolazione alla data di emissione e saranno quotate su Euronext Milan». —

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Messina, ceo di Intesa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1619



LA STAMPA

09-NOV-2026
da pag. 27 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78828 Diffusione: 60883 Lettori: 623000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Guido Giubergia

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

"Né Borsa né risiko: Ersel è indipendente I piccoli istituti? Non scompariranno mai"

La società di wealth management compie 90 anni. Il presidente: "Sui mercati rischi da tecnologie e debito"

Guido Giubergia
Presidente di Ersel

Trentadue anni fa abbiamo creato Paideia, un punto di riferimento per le famiglie con figli con disabilità

Torino ha saputo innovare, creando decine di aziende nell'aerospazio che prima non esistevano

Negli ultimi anni la taglia dei clienti è cambiata completamente I nuovi sono molto più grandi

L'INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

Novant'anni di storia, cinquanta dei quali vissuti in prima persona. Guido Giubergia parla dal quarto piano della sede di Ersel, la banca privata torinese fondata dal nonno nel 1936. L'uomo che ha creato il primo fondo comune italiano oggi osserva i mercati, Torino e il risiko finanziario da una posizione che definisce «comoda»: la presidenza di una boutique finanziaria «non troppo piccola e non troppo grande».

Presidente, l'America ha votato e Trump ha perso. Cosa cambia per chi investe?

«Lo abbiamo già visto: il giorno dopo il voto c'è stato un rialzo poderoso a Wall Street e nella maggior parte delle Borse. Ma la spinta è soprattutto emotiva, visto che Trump in questi anni ha rappresentato imprevedibilità e scarsissima conoscenza delle conseguenze delle proprie azioni».

Poi le Borse sono cadute.

«Sì, certi fenomeni hanno un'onda lunga, non si inverte la rotta come con una "barchetta". I dazi, di cui ci siamo un po' dimenticati, sono ancora in vigore e hanno danneggiato prima di tutto gli americani. Poi c'è l'Iran. Le ragioni dell'attacco non si sono mai capite davvero, ma per gli Usa è stato un bagno di sangue politico ed economico».

Che cosa preoccupa di più gli operatori?

«Che la bolla, almeno parziale, dell'intelligenza artificiale possa esplodere. Queste società si sono finanziate in larga parte a debito, a tassi dell'8-10%, quelli tipici delle attività ad alto rischio. Molti studi mettono in dubbio la capacità di ripagare quell'esposizione, perché servirebbero utili mostruosi. E parliamo di aziende che pesano per il 70% dell'indice americano: non è un fenomeno circoscritto».

Lo Studio Giubergia nasce a Torino nel 1936. Nel 1984 Ersel è la prima società di fondi comuni autorizzata in Italia. Che cosa resta di quello spirito pionieristico?

«Ho avuto il privilegio di scrivere e realizzare il primo fondo italiano, prima che diventassero un prodotto. Noi siamo rimasti fedeli al nostro approccio da boutique».

Una scelta che ha un prezzo.

«Sì, la dimensione. Non abbiamo fatto i numeri delle grandi reti. Ma non ce ne siamo mai pentiti, perché ci ha garantito l'indipendenza totale».

Questo significa che non vi quoterete mai?

«No. Se c'è una cosa di cui non abbiamo bisogno sono i capitali».

Intorno a voi, però, le banche si fondono e si comprano a vicenda. Come vede il risiko?

«Credo che ormai siamo al rush finale. Le banche medie sono finite in larga parte nella pancia delle grandi. Restano le banche di credito cooperativo e le popolari, ma piccoli istituti locali esistono in tutti i Paesi e non spariranno».

Dal 2019 Ersel è guidata da un manager. Come si dividono i compiti tra famiglia e management?

«Andrea Rotti manda avanti l'attività con una delega amplissima e con grande successo: si vede dai risultati. E non c'è solo lui, ma un gruppo di cinque manager che lavorano insieme da anni. La famiglia è sempre presente, ma meno nei ruoli operativi».

Chi sono oggi i vostri clienti?

«Negli ultimi anni la taglia è cambiata completamente. I nuovi sono molto più grandi e, in larga parte, sono imprenditori, famiglie con patrimoni complessi, che aiutiamo a strutturare con una governance rigorosa che eviti sovrapposizioni tra il patrimonio familiare e i beni aziendali».

Tra guerre, dazi e debiti pubblici alle stelle, dove deve investire i suoi soldi una famiglia?

«Per tradizione abbiamo considerato le azioni rischiose e le obbligazioni tranquille. Questo sillogismo non è più vero. Il debito pubblico americano ha superato i 40 mila miliardi di dollari e gli Stati Uniti viaggiano con un deficit annuo del 6%, il doppio del massimo consentito in Europa. Posti sicuri in assoluto non ce ne sono. Quello che salvaguarda i capitali è la diversificazione, geografica e per settori. Nel lungo periodo, e non lo dico io ma i numeri, le azioni rendono più delle obbligazioni. Bisogna però accettare la volatilità. Oggi starei su so-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1991

LA STAMPA

09-NOV-2026
da pag. 27 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78828 Diffusione: 60883 Lettori: 623000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

cietà gestite bene, in settori tradizionali, di cui c'è sempre bisogno: penso all'alimentare o al farmaceutico».

Il Nord Ovest, con Torino senza più l'auto al centro. Che cosa vede dal suo osservatorio?

«Sono meno pessimista di altri. Torino è passata da circa un milione di abitanti a 830 mila e il mondo dell'auto ha subito una diminuzione enorme. Ma abbiamo saputo innovare, creando decine di aziende nell'aerospazio, che prima non esistevano: siamo il polo più importante d'Italia e facciamo cose che il mondo ci invidia. E la conferma arriva anche dal turismo: in via Roma oggi senti parlare tedesco, francese, inglese. Non è una città addormentata».

In questo scenario, qual è il ruolo e l'impegno sociale di Ersel?

«Molto elevato. Trentadue anni fa abbiamo creato la Fondazione Paideia, oggi un punto di riferimento per le famiglie con figli con disabilità. Ci sembrava giusto restituire al territorio che ci ha dato tanto. Inizialmente eravamo in due, io e Fabrizio Serra, che ne è ancora il direttore. Oggi ci lavorano centinaia di persone e moltissimi volontari, e sosteniamo oltre 1000 famiglie. C'è poi la Fondazione Renzo Giubergia, dedicata alla musica, nata quando è mancato mio padre, che ne era un grande appassionato. E qualche anno fa abbiamo comprato l'ospedale Koelliker. Oggi, come singola struttura privata, è forse la più importante di Torino». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Wall Street
Una sala operativa a New York. Per Guido Giubergia, presidente di Ersel, il rischio maggiore per i mercati è una bolla dell'intelligenza artificiale. Le società del settore si sono finanziate in larga parte a debito, a tassi dell'8-10%

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1991

LA STAMPA

09-NOV-2026
da pag. 27 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78828 Diffusione: 60883 Lettori: 623000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Fineco, l'utile supera i 530 milioni di euro

Profitti in rialzo del 10,6% nei nove mesi, i ricavi si attestano oltre il miliardo

Fineco chiude i primi nove mesi del 2026 con un utile netto dell'operatività corrente di 531,5 milioni di euro, in crescita del 10,6% rispetto allo stesso periodo del 2025. I ricavi si attestano a 1.085,9 milioni, con un aumento del 12%. Tutte le aree di attività crescono a doppia cifra: il Banking dell'11,3%, l'Investing del 12% e il Brokerage del 13,2%.

Nel terzo trimestre i ricavi dell'istituto sono stati pari a 372,1 milioni, in rialzo del 14,4% su base annua. Il margine finanziario sale a 180,9 milioni, i risultato di gestione si attesta intorno ai 282 milioni.

Per fine anno la banca prevede un margine finanziario in crescita e un ulteriore anno molto positivo per il settore Brokerage. I costi operativi dovrebbero aumentare del 5% circa, con un rapporto tra costi e ricavi compreso tra il 26% e il 27%.

Il payout ratio è atteso tra il 70% e l'80%.

Il 10 febbraio 2027 sarà presentato l'aggiornamento del Piano al 2029, fondato su raccolta netta e nuovi clienti migliori delle attese, depositi stabili e leva operativa sostenuta dall'intelligenza artificiale.

«Questi risultati ci consentono di guardare con fiducia anche all'ultima parte dell'anno - spiega l'amministratore delegato e direttore generale Alessandro Foti -, forti di un modello che ci pone nelle condizioni ideali per intercettare i cambiamenti in atto nelle esigenze dei risparmiatori italiani». R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Foti, ad di Fineco

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1991



09-NOV-2026
da pag. 1-2 / foglio 1 / 3

l'Economia
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

RISPARMIO E SALARI, LA LENTA EROSIONE
L'INFLAZIONE SOTTOVALUTATA

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

POTERE D'ACQUISTO IN OSTAGGIO DEI PREZZI

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Il voto americano del 3 novembre è stato deciso alle pompe di benzina e gasolio. Magari con uno sguardo sui campi circostanti nei quali si teme la costruzione di grandi data center, energivori e assetati d'acqua. Tutto il resto ha certamente contato meno. Molto meno dell'inflazione gonfiata dalla guerra in Iran. E dell'infausta politica dei dazi, pagata più dagli importatori americani, e poi scaricata sui listini al consumo. L'odore del petrolio raffinato è tutt'altro che antico e residuale. Non appartiene al passato, purtroppo. Domina il presente. Ha un innegabile peso politico e forse ce lo eravamo dimenticato. Anche nell'era digitale, dell'immaterialità (apparente) dell'Intelligenza artificiale (AI) e nel pieno di una transizione ecologica disperatamente necessaria. Gli aumenti dei prezzi alla pompa sono stati, in America, di circa il 35 per cento in un anno per la benzina e del 75 per cento del gasolio. La sconfitta di Trump ha abbassato inizialmente le quotazioni del petrolio e sostenuto i corsi azionari. Poi vi è stata una forte correzione, sintomo di una fase di grande incertezza su orientamenti e stabilità di un esecutivo "ferito" oltre che sul destino degli investimenti in AI. L'andamento dei prezzi è stato, secondo il Voter poll della Cnn, la motivazione più importante che ha spinto gli elettori a bocciare Trump.

LA TASSA PEGGIORE CHE TANTI SOTTOVALUTANO (NON SOLO TRUMP)

Tutto è cominciato con la fiammata successiva all'invasione dell'Ucraina Poi la rincorsa dei prezzi del petrolio non è stata più possibile Il balzo del carovita del mese scorso, il peggiore dell'Eurozona, mette ora in difficoltà le famiglie con i redditi più bassi e riduce di fatto retribuzioni che già nel passato sono state penalizzate. È un fenomeno lento e, a differenza delle crisi degli anni Settanta e Ottanta, meno avvertito: allora le svalutazioni rendevano subito percepibile l'impoverimento Oggi ci fa bollire senza che ce ne accorgiamo. Come la classica rana

Circa tre quarti degli intervistati giudicava «cattive» le proprie condizioni, nonostante gli Stati Uniti crescano quest'anno — secondo il Fondo monetario — del 2,3 per cento, mentre noi sembriamo fermi in un'Europa stagnante. La maggior parte degli intervistati attribuiva la responsabilità dei prezzi alti alle politiche di Trump. Non ci volevano, dunque, raffinati analisti per capire come sarebbe stato il voto di mid term. L'inflazione è la peggiore delle tasse. È regressiva e colpisce maggiormente le famiglie con i redditi più bassi.

Alla luce, abbagliante per l'ampiezza del risultato, dell'onda blu del voto democratico negli Stati Uniti, che cosa dice a noi europei e, in particolare a noi italiani, questa nuova e più forte sensibilità sociale e politica al tema dell'inflazione? Come prima cosa va detto che se avessimo i prezzi americani, quelli che così poco sono piaciuti agli elettori, noi italiani paghe-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29403 - L 1956 - T 1619

Economia
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

remmo un euro in meno al litro per la benzina e godremmo di uno sconto di 75-80 centesimi per il gasolio. In Italia il prezzo della super è aumentato dall'inizio dell'anno "solo" del 25 per cento circa. Per il gasolio il ritocco è stato più consistente: del 35 per cento circa.

Negli anni Settanta e Ottanta l'attenzione al fenomeno inflattivo, velenosa eredità di due crisi energetiche legate ai conflitti in Medio Oriente, era più forte e veniva colta nella sua carica distruttiva. Oggi molto meno. Ai tempi della lira l'inflazione si univa alla svalutazione. L'effetto povertà, specialmente nel rapporto con altri Paesi, appariva più devastante. Oggi è assai meno avvertito. L'infausta spirale tra salari e prezzi era alimentata dalla scala mobile. L'indicizzazione, pur perversa, testimoniava comunque la percezione sociale della pericolosità del fenomeno. I rendimenti reali positivi dei titoli di Stato, a differenza di quello che è avvenuto recentemente, erano la prova che i risparmiatori non accettavano di subire una perdita nel valore dei loro investimenti. Titoli come gli ultimi tanto sbandierati Btp non avrebbero avuto tanti sottoscrittori.

Un'inflazione al 2 per cento, l'obiettivo di stabilità della Banca centrale europea, comporta nel giro di dieci anni la perdita di quasi un quinto del capitale risparmiato se questo non viene investito. E il 2 per cento è la misura dell'aumento dei prezzi *core*, ovvero al netto dell'andamento dei prodotti energetici ed alimentari freschi, registrato in Italia nello scorso mese d'ottobre. In realtà il balzo è stato del 5,4 per cento — il più alto dell'Eurozona — dovuto soprattutto all'energia (più 31,4 per cento). L'aumento maggiore dal settembre del 2023. Gli alimentari non lavorati (frutta, verdura, carne, pesce) sono rincarati, su base annua, del 7,5 per cento.

Disuguaglianze

Questo tipo di inflazione è poi ancora più diseguale perché penalizza soprattutto le famiglie più povere, e questo nonostante strumenti d'aiuto come la carta sociale "Dedicata a te", con un Isee inferiore ai 15 mila euro all'anno, o le misure, ancora sospese, dell'ormai mitologico Decreto bollette.

Secondo l'Istat i nuclei a basso reddito destinano tra l'8 e il 9 per cento ai beni energetici contro il 3 e 4 per cento di quelli più abbienti. «Nel caso italiano — spiega Filippo Taddei, senior economist di Goldman Sachs — dal 2019 ad oggi i salari negoziali (cioè quelli dei contratti collettivi) sono cresciuti del 15 per cento, il livello dei prezzi invece più del 25 per cento. Una perdita dei salari reali di circa il 10 per cento. Nello stesso periodo, nell'Eurozona, sono cresciuti dell'1-2 per cento.

Se vogliamo avere una prospettiva di più lungo periodo, dal 2011 ad oggi i salari reali sono calati Italia di circa il 10 per cento mentre sono cresciuti del 6-7 per cento nella Eurozona. Il punto di rottura per il Paese è stato soprattutto il 2022, con la fiammata inflazionistica in seguito all'invasione russa dell'Ucraina, che non siamo riusciti a recuperare del tutto, nonostante la rincorsa dei rinnovi contrattuali. Ora attendiamo di capire quanto questa nuova ondata di rialzo dei prezzi impatterà i redditi familiari. In base al dato di ottobre, con salari che aumentano a un ritmo del 2,5-3 per cento, la famiglia media potrebbe subire una perdita del 2 per cento nel potere d'acquisto. Ovvero erodere un cinquantesimo di reddito reale in un solo anno. Può sembrare poco ma con il tasso composto la perdita è significativa. Una riduzione così importante è avvenuta solo due volte negli ultimi vent'anni».

E perché, chiediamo a Taddei, non c'è questa percezione della pericolosità della situazione? «Gli shock di questa natura sono lenti. Un po' come la rana nell'acqua calda». La metafora non è incoraggiante ma dà il senso di quanto l'inflazione corroda, non solo salari e risparmi, ma anche le basi della convivenza sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia il prezzo della super è aumentato dall'inizio dell'anno del 25% circa Per il gasolio il ritocco è del 35%

Taddei (Goldman): la famiglia media potrebbe subire una perdita del 2% nel potere d'acquisto

L'energia in Ue

Da più parti, tra queste il governo Meloni, si chiede di sospendere l'avvio della nuova fase del sistema Ue di scambio delle quote di emissione (Ets). Con gas e petrolio rincarati, il prezzo della CO2 graverebbe troppo su famiglie e imprese.

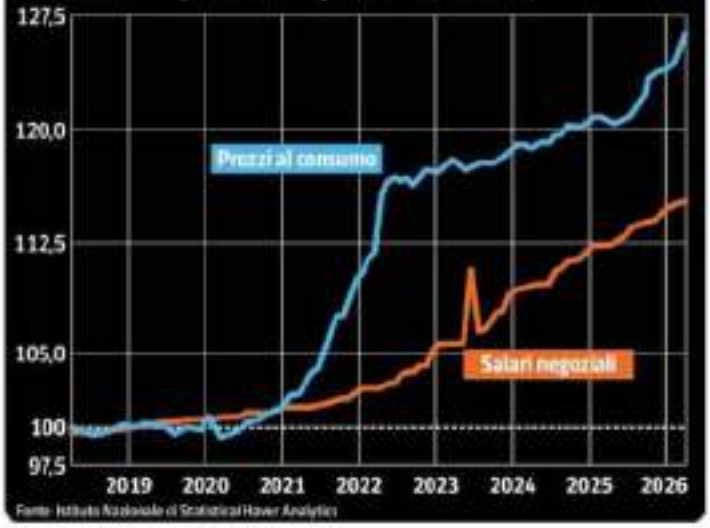
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29403 - L 1956 - T 1619

Economia
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Il gap

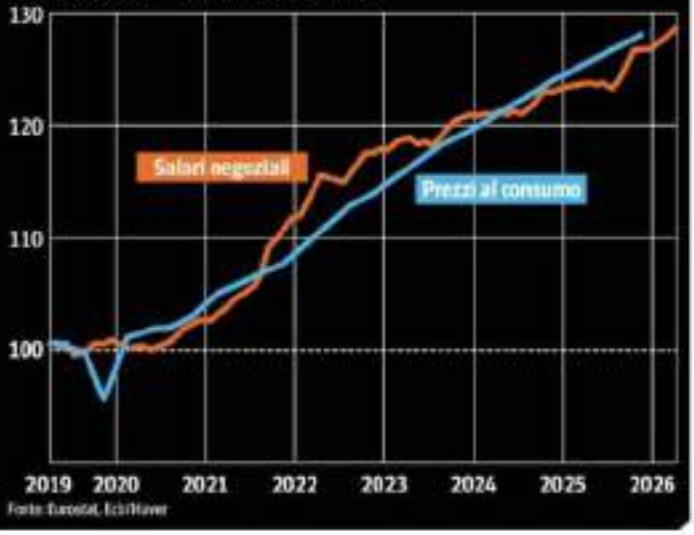
In Italia dal 2019 ad oggi i salari sono cresciuti del 15%, mentre il livello dei prezzi è salito di più del 25% (2019=100)



Fonte: Istituto Nazionale di Statistica e Haver Analytics

L'affiancamento

Nello stesso periodo nell'Eurozona la crescita dei salari è stata pressoché identica a quella dei prezzi



Fonte: Eurostat, Ecb e Haver

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29403 - L.1996 - T.1019

09-NOV-2026
da pag. 1-4 / foglio 1 / 4

l'Economia
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

ELEZIONI USA, LA GUIDA AI MERCATI

Petrolio, dazi, Ai, azioni e bond: il «paracadute» dopo la bufera

di GIULIANA FERRAINO, ADRIANO BARRÌ, GABRIELE PETRUCCIANI e WALTER RIOLFI 4, 34-37



EFFETTO MID TERM

ENERGIA, TASSI, AI LA SCONFITTA VISTA DA QUI

a cura di GIULIANA FERRAINO

Trump ha perso il Congresso, ma conserva i poteri per alzare i dazi e proseguire la guerra con l'Iran. Da gennaio dovrà però trattare con i democratici per approvare nuove leggi e ottenere altri finanziamenti. Il voto di mid term cambia anche le prospettive delle Big Tech: negli Stati cresce l'opposizione ai data center per i consumi di acqua ed elettricità.

Sul debito, il rischio è che lo scontro politico renda più costoso finanziare il governo. Sono scelte che riguardano anche l'Europa: i dazi pesano sulle esportazioni, la guerra sul prezzo dell'energia, i rendimenti dei titoli americani sul costo del credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debito pubblico

Perché l'Ue paga il caro credito di Washington

Gli Stati Uniti hanno un debito di oltre 40 mila miliardi di dollari e da gennaio Trump dovrà fare i conti con un Congresso a maggioranza democratica per decidere come spendere e finanziare il governo. L'opposizione potrà bloccare nuovi tagli fiscali senza coperture e chiedere



concessioni sugli stanziamenti. Ma il governo diviso non garantisce più disciplina: il debito è cresciuto sotto entrambi gli schieramenti e un accordo per salvare le rispettive priorità potrebbe far aumentare ancora il disavanzo. Nel frattempo Washington deve continuare a raccogliere denaro sul mercato. Il 2 novembre il Tesoro ha previsto 618 miliardi di dollari di indebitamento netto nel quarto trimestre e altri 800 miliardi nei primi tre mesi del 2027. A queste somme si aggiungono le emissioni per rimborsare i titoli in scadenza. Per assorbire un'offerta così grande, gli investitori guarderanno all'inflazione, alla crescita e alla capacità della politica di tenere sotto controllo i conti. La prima scadenza, però, toccherà ancora ai repubblicani: l'11 dicembre termina il finanziamento provvisorio delle agenzie federali. La maggioranza uscente dovrà trovare un accordo per evitare un altro shutdown. Da gennaio la trattativa passerà ai democratici: Trump non può autorizzare con un ordine esecutivo le spese che richiedono il voto del Congresso. Un altro possibile terreno di scontro è il tetto del debito, che limita la possibilità del Tesoro di prendere a prestito per pagare impegni già autorizzati. È diverso dallo shutdown, che sospende le attività federali rimaste senza stanziamenti. Entrambi possono però diventare strumenti di pressione politica e alimentare la sfiducia degli investitori. Se questi chiedono rendimenti più alti per prestare a Washington, sale anche il costo del credito nel resto del mondo, Europa compresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29403 - L 1996 - T 1733

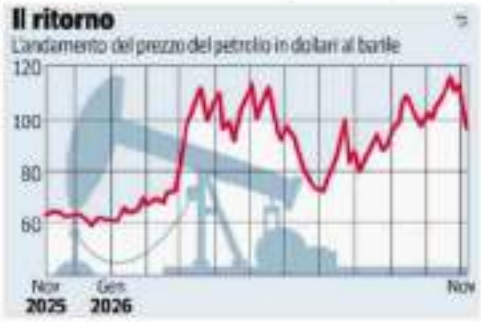
Economia
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Petrolio

La guerra continua, quotazioni oltre 105 dollari

Il presidente Donald Trump ha riconosciuto che la guerra con l'Iran, facendo rincarare la benzina, ha contribuito alla sconfitta repubblicana. Ha però aggiunto che rifarebbe la stessa scelta. Le due affermazioni spiegano perché il voto aumenti la pressione per un accordo senza assicurarlo. Il presidente deve ridurre il costo della guerra per gli americani, ma potrebbe cercare di farlo anche con nuove operazioni militari, nella convinzione di piegare Teheran.



I democratici avranno soprattutto la leva dei finanziamenti: potranno negare altri stanziamenti, limitarne l'impiego e portare nelle audizioni parlamentari i costi del conflitto. La vittoria elettorale non ritira però i fondi già disponibili, né trasferisce al Congresso il comando delle forze armate. Trump conserva i poteri della presidenza, entro i limiti della Costituzione e delle leggi. E un negoziato deve tenere conto di Israele, i cui obiettivi di sicurezza possono divergere da quelli americani.

Per il petrolio conta quanto greggio tornerà sul mercato. Secondo l'Energy Information Administration, a settembre erano ancora ferme produzioni per 4,8 milioni di barili al giorno, rispetto ai 10,9 milioni del picco di maggio. Nello stesso mese il Brent era costato in media 114 dollari: avevano pesato anche gli attacchi all'oleodotto saudita che consente di evitare Hormuz. Nelle previsioni del 6 ottobre l'agenzia indicava una media di 105 dollari nel quarto trimestre e di 84 nel 2027, contando su un recupero dei flussi.

Una trattativa può far scendere il premio per il rischio, ma per rendere duraturo il calo servono carichi, rotte e infrastrutture più sicuri. È da lì che passerebbe il beneficio per l'Europa: meno spese per greggio, trasporti e assicurazioni, meno pressione sui prezzi e sulle banche centrali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29403 - L 1996 - T 1733

Economia
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

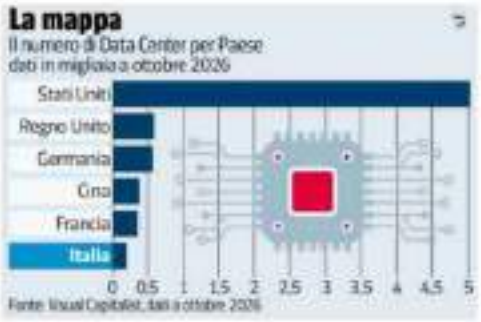
DATA STAMPA
45°Anniversario

Data center

Big Tech non potrà più costruire senza freni

Per costruire un data center non basta il sostegno della Casa Bianca. Servono terreni, acqua, elettricità e autorizzazioni che dipendono anche dagli Stati e dalle amministrazioni locali. È qui che il voto può cambiare più rapidamente i programmi delle Big Tech. In Texas la governatrice eletta Gina Hinojosa vuole fermare le nuove autorizzazioni finché non saranno garantite maggiori protezioni alle comunità. Il repubblicano uscente Greg Abbott aveva già sospeso nuovi allacciamenti e avviato controlli: le proteste avevano costretto anche lui a intervenire. Il problema per i residenti è concreto: quanta acqua consumeranno gli impianti, quanto rumore produrranno, chi pagherà le reti necessarie ad alimentarli. Il Lawrence Berkeley National Laboratory stima che nel 2030 i data center possano assorbire 649 terawattora, l'11,8% dell'elettricità americana, con scenari dal 9,5 al 15,3%. Sono previsioni, ma danno la misura degli investimenti richiesti e del rischio che parte del conto finisca nelle bollette delle famiglie. Anche Ohio e Georgia hanno eletto governatori democratici. Questo non ferma automaticamente i cantieri già autorizzati, ma può rendere più difficile la prossima ondata di progetti. Trump può continuare ad accelerare le procedure federali e l'accesso ai terreni pubblici con l'ordine del luglio 2025; non può cancellare con una firma tutte le competenze locali. Il Congresso potrà indagare sugli incentivi e chiedere conto alle aziende dei costi trasferiti agli utenti. Per Microsoft, Amazon, Alphabet e Meta, un rinvio significa capitali impegnati più a lungo prima di produrre ricavi. Ne risentono anche fornitori e costruttori. Accettare di pagare le infrastrutture aggiuntive può sbloccare i progetti, ma ne cambia la redditività e la scelta di dove costruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29403 - L 1996 - T 1733

Economia
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Dazi

Le tariffe restano, ma alzarle sarà più difficile

Per le imprese italiane che esportano negli Stati Uniti, il voto non cambia il conto alla dogana. Cambia però la forza politica di chi potrebbe aumentarlo: dopo una sconfitta segnata dal caro vita, Trump dovrà spiegare perché rendere ancora più costose le importazioni. I democratici potranno chiedergliene conto, ma per togliergli i poteri commerciali servirebbe



una legge che il presidente potrebbe bloccare con il veto. Per superarlo occorrono due terzi dei voti in entrambe le Camere.

Il limite più concreto è arrivato prima delle elezioni. Il 20 febbraio la Corte suprema ha stabilito che la legge sui poteri economici d'emergenza, l'IeePA, non autorizza i dazi. Sono stati colpiti quelli «reciproci» e contro il traffico di droga introdotti su quella base, non l'intero sistema di tariffe. Trump ha quindi cambiato strada. La sezione 122 permette sovrattasse fino al 15% per problemi di bilancia dei pagamenti, ma dopo 150 giorni serve una proroga parlamentare: la misura adottata a febbraio è scaduta il 24 luglio. Da allora sono in vigore i dazi della sezione 301 contro 60 economie accusate di non impedire le importazioni prodotte con lavoro forzato: aliquote del 10 o 12,5%, con esenzioni e calcoli che, per i prodotti europei interessati, tengono conto del dazio ordinario. Non è dunque sempre un 10% aggiuntivo. Restano anche le tariffe per la sicurezza nazionale della sezione 232: sui metalli arrivano al 50% per numerosi prodotti e al 25% per molti derivati, con trattamenti ridotti per alcune attrezzature. Sono strumenti che Trump può ancora usare senza chiedere ogni volta il permesso al Congresso, purché rispetti le condizioni delle leggi. Il voto può scoraggiare un'altra *escalation*; non restituisce agli esportatori il mercato americano di prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29403 - L 1996 - T 1733

09-NOV-2026
da pag. 2-17 / foglio 1 / 2

l'Economia

Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

I nodi e le tre strade del riassetto Delfin

di DANIELA POLIZZI 17

LE TRE STRADE DI DELFIN
LA CASSAFORTE PUÒ TORNARE IN CAMPO

Dall'arrivo di un nuovo investitore, al rilancio di Leonardo Maria Del Vecchio, fino all'opzione che la società riacquisti le quote di chi vuole uscire

Alla studio della finanziaria un prestito in pool. Dialoghi con Intesa, Unicredit, Crédit Agricole, Bnp Paribas e Citigroup

Il nodo delle causa tra gli eredi. La holding viene valutata 40 miliardi. Dall'Opas su Siena un incasso di 625 milioni

di DANIELA POLIZZI

Dopo l'offerta da 30 miliardi del finanziere ceco Michal Strnad che si è fatto avanti per comprare il 100% di Delfin e la controproposta di Leonardo Maria Del Vecchio di rilevare il 75% della cassaforte dai fratelli — tutte e due respinte dai soci della cassaforte — tornano al lavoro soci e board per trovare la chiave del riassetto della holding. La scadenza a cui tutti guardano è quella di fine marzo, quando i tempi della legge lussemburghese consentiranno a Clemente e Leonardo Del Vecchio e Rocco Basilico di spostare in veicoli di proprietà le proprie quote del 12,5% a testa di Delfin.

Ma la partita è in pieno svolgimento. E nelle ultime ore il mercato è pronto a scommettere che dopo Strnad possano farsi avanti altri investitori: da industriali a fondi di private equity. Tutti interessati a una holding tra le più ricche d'Europa che ha in portafoglio asset come il 32,4% di Essilux, il 28% dell'immobiliare Covivio più il 10% di Generali, il 2,7% di Unicredit e il 17,5% del Monte dei Paschi, destinato a trasformarsi nel 3,8% di Intesa Sanpaolo una volta chiusa l'Opas su Mps.

«Fattore Italia»

Secondo quanto emerge da fonti impegnate sul dossier, l'arrivo di un investitore straniero presenterebbe più di una complicazione. Se salisse fino alla maggioranza della holding scatterebbe infatti il meccanismo del «change of control» che obbligherebbe Delfin a lanciare anche un'Opa sulla stessa Essilux. Poi, c'è il tema delle valutazioni. Michal Strnad ha proposto un'offerta che ingloba uno sconto corposo, in un momento in cui il valore netto di mercato di Delfin sta risalendo, complice l'andamento di Essilux. Il titolo della multinazionale delle lenti e degli occhiali sta riguadagnando terreno in Borsa dove è arrivato a quota 193 euro, dopo essersi dimezzato a 150 euro rispetto a un anno fa.

Sull'argomento dell'italianità della holding nei giorni scorsi è intervenuto anche il presidente di Confindustria Emanuele Orsini: «Credo sia fondamentale preservare e rafforzare l'italianità di Delfin. Non si tratta soltanto di tutelare una grande realtà imprenditoriale, ma di salvaguardare un patrimonio industriale e finanziario che rappresenta un valore per l'intero sistema economico nazionale».

Leonardo Maria Del Vecchio tenta da tempo, e senza molta fortuna, di acquistare le quote degli altri soci, soprattutto da quelli che potrebbero essere più inclini a vendere. Gli indizi portano sempre a Rocco Basilico, Luca, Clemente e Paola Del Vecchio. Ma fin qui non c'è stato consenso in famiglia, complici le decine di cause tra gli eredi della holding.

Nel frattempo, Delfin studia un'altra strada. La cassaforte si sta attrezzando nel caso in cui alcuni soci decidessero davvero di vendere. Per mantenere il



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29403 - L 1956 - T 1745

Economia
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

controllo in Italia e nel perimetro della famiglia, sta infatti studiando uno schema per rilevare fino a due — al massimo tre — delle otto quote del 12,5% in mano a ciascuno degli eredi del fondatore Leonardo Del Vecchio. Delfin avrebbe già avviato dialoghi con almeno quattro banche: Crédit Agricole, Bnp Paribas, Unicredit, Intesa Sanpaolo e Citigroup. L'ipotesi sarebbe di allestire un finanziamento finalizzato all'acquisizione di quote della holding sotto forma di buyback.Ma Delfin potrà scendere in campo ma non al buio. Lo farà solo se troverà un accordo certo con i due o tre eredi che volessero vendere.

Si tratterebbe di un'operazione di taglia rilevante, considerato che il valore di mercato di Delfin supera i 40 miliardi. A questa somma andrebbe comunque applicato lo sconto di holding. D'altra parte, la società presieduta da Francesco Milleri e guidata da Romolo Bardin può contare su un flusso di dividendi robusto proveniente dalle partecipate — attorno agli 1,5 miliardi l'anno — sufficiente a far fronte agli interessi, mantenendo flessibilità finanziaria. Entro pochi mesi, infatti, Delfin dovrebbe azzerare il debito, liberando ulteriore spazio per operazioni straordinarie. A ciò si aggiunge, infine, il potenziale incasso di circa 625 milioni dall'Opas di Intesa Sanpaolo su Mps che farà di Delfin un azionista al 3,9% di Ca' de Sass. Il ceo Bardin sta tenendo le fila dei colloqui con le banche finanziatrici e cerca nello stesso tempo di spingere gli otto azionisti a trovare nuovi equilibri. Non è da escludere che prima della scadenza di marzo il board di Delfin possa disegnare un'offerta per gli azionisti che vogliono disinvestire. Ma ci vorrà l'accordo di tutti i soci.

Bisognerà capire se invece è percorribile la terza strada che, vista dall'esterno forse sarebbe la più lineare: trovare un accordo tra i soci per rompere quella gabbia che imprigiona Claudio, Marisa, Paola, Leonardo Maria, Luca e Clemente Del Vecchio, Rocco Basilico e la vedova del fondatore Nicoletta Zampillo. Se almeno in sei su otto soci si mettessero d'accordo, gli azionisti potrebbero decidere di distribuirsi dividendi più elevati (oggi fermi al 10% degli utili) e varare una maxi distribuzione. E poi magari cambiare anche lo statuto e le regole di governance, lasciando anche più spazio alla famiglia. Sarà la cosa in realtà più difficile perché le recenti offerte e le contro proposte non hanno rasserenato i rapporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO FOSSATELLO / IMAGOECONOMICA

Al vertice Francesco Milleri, presidente di Delfin e presidente e ceo di EssilorLuxottica



Imprenditore
Leonardo Maria Del Vecchio



Amministratore delegato
Romolo Bardin guida Delfin

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29403 - L 1956 - T 1745

09-NOV-2026
da pag. 1-20 / foglio 1

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 154000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640
Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

L'editoriale

Quando il diesel conta più del partito

Walter Galbiati

Tutti diversi gli elettori che hanno scelto i democratici, ma uniti da una parola "Economia", la stessa che ha convinto gli agricoltori repubblicani dell'Iowa o gli allevatori del Texas a cambiare voto.

L'EDITORIALE

IL MINIMO COMUNE DENOMINATORE DEL VOTO DI MIDTERM

L'OPINIONE

Il grafico dei prezzi del diesel, passato dai 3,4 dollari a gallone di gennaio al picco di 6,5 dollari di settembre, può ben sovrapporsi all'andamento della impopolarità di Trump

Il grafico dei prezzi del diesel, passato dai 3,4 dollari a gallone di gennaio al picco di 6,5 dollari di settembre, può ben sovrapporsi all'andamento della impopolarità di Trump, che solo un mese fa, osannava ancora il suo intervento in Iran perché aveva fatto fare un sacco di soldi a Big Oil. E aggiungeva che il prezzo alle pompe sarebbe sceso. Nessuno ormai, però, credeva ancora alle sue parole come hanno poi dimostrato i risultati delle elezioni di Midterm.

I trattori degli agricoltori del Texas o del Kansas, due stati che dagli Anni '30 e '60, votavano ininterrottamente per i repubblicani, ma anche quelli dei bovari dell'Iowa, hanno guidato la rivoluzione blu perché le loro aziende non possono certo permettersi il rincaro dei costi del carburante o dei fertilizzanti che la politica estera di Trump ha scatenato. Col caro energia è tornata l'inflazione, la stessa che aveva permesso nel 2024 a Trump di tornare alla Casa Bianca promettendo un nuovo Eldorado per tutti. Lo avrebbero dovuto portare i dazi che invece, come avevano previsto tutti gli economisti, sono stati un altro boomerang. La speranza che le tariffe sui formaggi italiani avrebbero spinto gli americani a comprare quelli Usa o gli imprenditori a creare fabbriche in casa al posto di quelle cinesi è stata delusa. Gli acquisti sono rimasti sugli stessi prodotti importati che nel frattempo sono però aumentati per il nuovo balzello. La classe media ne ha fatto le spese. Usciti dalle urne, secondo un sondaggio delle reti Tv Usa con l'Associated Press, 9 americani su 10 hanno detto di trovarsi peggio di due anni fa e hanno indicato il costo della vita come un fattore cruciale nella propria scelta di voto. Il risultato è noto.

Di contro la ricchezza di Trump da quando è presidente è più che triplicata passando da 2,3 a 7 miliardi, tra crypto, asset immobiliari e liquidità, tutti gestiti in spregio delle leggi americane sul conflitto di interessi. Con lui hanno fatto affari anche i vertici delle Magnifiche sette, talmente tanti che in California il giorno stesso delle Midterm si è votato un referendum per introdurre una tassa sui miliardari. Il fatto, però, che abbia vinto il "no" fa capire come dentro l'onda blu dei democratici convivano diverse anime che condizioneranno gli ultimi due anni del mandato di Trump. Ci sarà chi vorrà spingere subito sulle misure sociali e chi con un deficit al 6%, il debito oltre 100% del Pil e i tassi sui Treasury ai massimi vorrà preservare i conti pubblici. Lo scenario più probabile, tuttavia, potrebbe essere lo stallo istituzionale (gridlock) in cui il presidente e il Congresso si porranno il veto a vicenda fino a finire nei casi estremi in shutdown, ovvero con il blocco delle attività amministrative per mancanza di fondi. Una soluzione che non dispiace ai mercati, perché evita eccessivo deficit o troppe spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29403 - L 1996 - T 1619

CORRIERE DELLA SERA

09-NOV-2026
da pag. 21 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 172520 Diffusione: 194639 Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Bollette, le nuove misure sul tavolo del governo Elettricità, altro record E cambia il superbonus

Crediti a rate, piccole imprese verso l'esenzione

Il risparmio
Secondo Ecco Climate, con il tetto al gas una famiglia risparmierà 17 euro all'anno

Energia e fisco

di **Fausta Chiesa** e **Claudia Voltattorni**

È atteso oggi, per la terza volta, in Consiglio dei ministri il decreto Bollette «bis» con il tetto temporaneo (18 mesi) al gas usato per produrre energia elettrica allo scopo di abbassarne il prezzo. E dovrebbe essere la volta buona. In base a quanto risulta al *Corriere*, sono stati risolti i dubbi contabili sollevati dalla Ragioneria Generale dello Stato in merito al finanziamento e anche quelli con l'Unione europea relativi soprattutto al rischio che il price cap messo in Italia e non negli altri Paesi porti il nostro Paese ad aumentare la quantità di energia esportata, perché più conveniente, e quindi turbi il mercato europeo. Il governo esaminerà il testo in un giorno in cui il prezzo medio unico nazionale dell'energia (Pun) è di 313,5 euro al megawattora. Si tratta del record non solo di quest'anno, ma da metà dicembre 2022. Per capire la «dimensione» del rincaro, il Pun un anno fa era a 107 euro.

Il tetto al prezzo del gas «termoelettrico» sarà a 58,9 euro per megawattora a fronte di un prezzo europeo, il Ttf, di circa 87 euro alla chiusura di venerdì scorso. Le aziende che producono energia con il gas avranno il rimborso della differenza tra il prezzo del gas con il tetto e le quotazioni di mercato (potrebbe essere il Ttf). Con il prezzo del gas «cappato» il prezzo dell'energia elettrica sul mercato all'ingrosso (e quindi il Pun a cui fanno riferimento i contratti a prezzo variabile) scenderebbe. A pagare per il tetto — ha scritto Bruxelles nella lettera in cui approva la misura — dovranno essere i beneficiari stessi: i consumatori che hanno un contratto a prezzo variabile. Ma se devono pagare i beneficiari, che calo della spesa possono avere? Il risultato netto ci sarà perché il costo in bolletta sarà inferiore al vantaggio lordo. Ci sarà, ma potrebbe essere basso. Il think tank «Ecco Climate» ipotizza un risparmio di 17 euro all'anno per una famiglia con consumi medi (2.700 kwh/anno). Uno dei motivi di questo beneficio così piccolo — sempre in base all'analisi di Ecco Climate — è il tetto. Per evitare che l'Italia diventi un Paese esportatore e quindi non abbia un'energia a prezzi così bassi da incentivare i Paesi Ue a comprarla, il tetto applicato effettivamente potrebbe essere più alto. C'è poi un altro aspetto. Visto che chi ha un contratto a prezzo fisso non deve pagare la misura, a coprire quella parte di costo potrebbero essere i produttori di energia. Le aziende elettriche si ritroverebbero con i bilanci appesantiti e intravedono quali possibili conseguenze il disincentivo a fare offerte a prezzo fisso e a investire nelle rinnovabili.

Sempre oggi iniziano le audizioni sulla manovra e una delle questioni riguarda l'articolo 37 del ddl Bilancio che «spalma» i crediti fiscali del 2027. Sono 20,5 miliardi in compensazioni dovuti per gli interventi con il Superbonus del 2023 che lo Stato doveva rimborsare il prossimo anno e che il governo vuole rateizzare in 10 anni con il risultato che nel 2027 l'erario risparmierà 18,5 miliardi, ma a chi spettavano 20,5 miliardi ne saranno compensati due. Aziende, professionisti e banche sono sul piede di guerra. L'effetto, spiegano i commercialisti dell'Ungdec, è quello di un «prestito forzoso imposto dallo Stato ai titolari di crediti». Consiglio nazionale degli ingegneri, Consiglio nazionale degli architetti Ppc, Fondazione Inarcassa, Inarcassa, Oice e anche le banche chiedono lo stralcio dell'articolo 37. I costruttori dell'Ance bocciano la «manovra che non ci soddisfa». Abi domani è in audizione alla Camera. Forza Italia è pronta a presentare un emendamento per escludere dalla rateizzazione almeno le piccole imprese. Anche il Mef ci sta pensando. E la Lega promette: «Approfondiremo la questione in Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29404 - L 1803 - T 1991

CORRIERE DELLA SERA

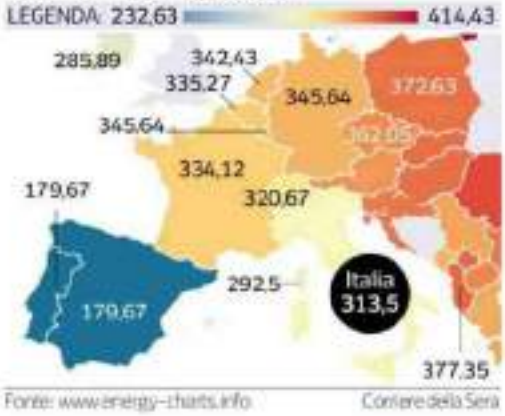
09-NOV-2026
da pag. 21 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 172520 Diffusione: 194639 Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

I prezzi dell'energia elettrica all'ingrosso

(oggi, dati in € al megawattora)



Fonte: www.energy-charts.info — Corriere della Sera

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29404 - L.1803 - T.1991

CORRIERE DELLA SERA

09-NOV-2026
da pag. 1-31 / foglio 1 / 4

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 172520 Diffusione: 194639 Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

DATAROOM

I sei indici che misurano le opportunità dei giovani

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

Il futuro della Generazione Z, ovvero i nati tra il 1997 e il 2012. Il Meritometro elaborato dal Forum per la Meritocrazia con la Cattolica di Milano misura la capacità di un Paese di creare opportunità e premiare i più bravi. Il disagio dei giovani e le prospettive disattese.

a pagina **31**

DATAROOM

Il merito negato
Dove sbagliamo?

COSA C'È DIETRO IL DISAGIO CHE STA RIEMPIENDO LE PIAZZE
ULTIMI PER SPESA IN ISTRUZIONE, ASCENSORE SOCIALE ROTTO
I SEI INDICI CHE MISURANO LE OPPORTUNITÀ DEI GIOVANI

di **Milena Gabanelli**
e **Simona Ravizza**

Il malessere dei giovani, la reale mancanza di prospettive e la paura di rimanere esclusi dalla società sono, per il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, una priorità che ha bisogno di strategie adeguate. Capire le radici del disagio che sta riempiendo le piazze è il primo passo per farsene carico. «Abbiamo fame di futuro», si legge in uno degli slogan dei giovani scesi in piazza il 30 ottobre.

Per avere fiducia nel futuro bisogna avere la certezza che il Paese in cui vivi garantisca mobilità sociale e che il proprio impegno venga riconosciuto. Cosa vede davanti a sé la Generazione Z, ovvero i nati tra il 1997 e il 2012? Esiste un indice che misura proprio la capacità di un Paese di creare opportunità e premiare il merito: si chiama Meritometro e lo elabora, a partire dal 2015, il Forum per la Meritocrazia insieme all'università Cattolica di Milano. Caliamo i suoi 6 pilastri principali nella realtà con cui i giovani devono fare i conti.

Il sistema scolastico

Il primo pilastro è la «qualità del sistema educativo»: valuta quanto la scuola riesce a sviluppare competenze, preparare all'innovazione e permettere ai ragazzi di esprimere le proprie unicità. L'Italia è ultima nell'Unione europea per quota della spesa pubblica destinata all'istruzione: 8%, contro il 9,7% della media Ue. Per formare le prime classi delle superiori si segue ancora, salvo eccezioni, una regola di quasi vent'anni fa: si divide il numero degli iscritti per 27, prendendo come riferimento 27 alunni per classe. Così, quando gli iscritti diminuiscono, il meccanismo tende a ridurre il numero delle classi (e, di conseguenza, dei docenti), anziché mantenerle con meno studenti e valorizzare le competenze pedagogiche degli insegnanti. Il Pnrr si proponeva invece, tra gli obiettivi, «la riduzione del numero degli alunni per classe» per migliorare la qualità dell'insegnamento. Ma costerebbe di più. I bassi investimenti sulla scuola, che è la «materia prima», si ripercuotono poi sulla formazione della sua futura classe dirigente e la produttività del Paese.

Opportunità e mobilità sociale

Questi due indici misurano quanto il peso sociale ed economico della famiglia d'origine continui a stabilire chi potrà studiare, sviluppare le proprie inclinazioni e costruire il proprio futuro. Dai rilevamenti Ocse, in Italia i figli dei laureati si laureano nel 63% dei casi, i figli di chi non ha completato le superiori





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29404 - L 1603 - T 1619

CORRIERE DELLA SERA

09-NOV-2026
da pag. 1-31 / foglio 2 / 4

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 172520 Diffusione: 194639 Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

nel 15%. La «mobilità sociale» invece è il processo che consente a un individuo di migliorare la propria condizione rispetto a quella dei genitori, il cosiddetto «ascensore sociale».

L'ultimo Rapporto Istat mostra che il 27,1% dei Millennial (i nati fra il 1980 e il 1997) occupa una posizione lavorativa inferiore rispetto a quella del genitore alla stessa età; mentre solo il 25,1% è riuscito a migliorarla. È la prima volta dal Dopoguerra che le probabilità di arretrare sono maggiori di quelle di avanzare.

Le regole del gioco

È il pilastro che valuta l'imparzialità delle istituzioni e la certezza delle regole, condizioni indispensabili affinché il merito possa prevalere sulle appartenenze. Prendiamo come esempio i concorsi per diventare professori universitari. Dal 1980 le norme sono state modificate cinque volte: inizialmente i concorsi erano nazionali, con commissari eletti e sorteggiati. Nel 1998 sono diventati locali, con un commissario interno all'università che bandiva il posto e quattro esterni eletti dai colleghi. La riforma del 2005 non è mai stata attuata; nel 2008 torna il sorteggio dei commissari e nel 2010 la riforma Gelmini introduce l'Abilitazione scientifica nazionale, seguita dal concorso locale. Ma, come documentato da una nostra inchiesta del 2022, anche con i commissari sorteggiati un concorso su due veniva vinto da un candidato interno. Il 16 luglio 2026 è arrivata la riforma Bernini, che elimina l'Abilitazione scientifica nazionale e consente alle università di scrivere bandi ancora più specifici: non soltanto indicando il settore scientifico-disciplinare, ma anche precisi ambiti tematici. Paradossalmente, potrebbe diventare ancora più facile costruire un bando su misura per il candidato prescelto. E se poi nessuno deve rendere conto dei risultati che quel docente produrrà, puoi cambiare tutte le regole che vuoi e quante volte vuoi.

La «Trasparenza» misura il livello di integrità del settore pubblico e privato. In Italia non è possibile sapere quanto guadagna davvero un collega perché viene comunicata soltanto la retribuzione prevista dal Contratto collettivo nazionale di lavoro per il livello di inquadramento, informazione già disponibile consultando il tabellario. Nulla, invece, sui superminimi individuali, nonostante i nuovi obblighi di informazione introdotti dalla direttiva Ue del 2023 sulla trasparenza retributiva (vedi Dataroom del 29 giugno 2026).

I più qualificati se ne vanno

L'«attrattività per i talenti» valuta la capacità di un Paese di attrarre, sviluppare e trattenere capitale umano qualificato. Il Rapporto Cnel 2025 stima che, per ogni giovane straniero qualificato che arriva in Italia, nove giovani italiani qualificati fanno il percorso inverso. Una perdita in capitale umano quantificata, tra il 2011 e il 2024, in 159,5 miliardi di euro di investimenti in cura e istruzione. L'85% dei giovani che se ne vanno ritiene che il livello di meritocrazia sia minore in Italia rispetto agli altri Paesi avanzati. Tra le motivazioni alla base della decisione di emigrare si trova, infatti, l'insoddisfazione rispetto all'esperienza lavorativa svolta: a un anno dalla laurea triennale, il 39,4% svolge un lavoro per cui il titolo non è formalmente richiesto e utilizza poco le competenze acquisite. Tra i laureati magistrali occupati la quota è del 32,5%.

In fondo alla classifica

Tirando le fila: nel 2015 l'Italia era ultima nella classifica del Meritometro tra i 12 maggiori Paesi europei. Nel 2022 il ministro Giuseppe Valditara ha ribattezzato il ministero dell'Istruzione «ministero dell'Istruzione e del Merito». Dopo quattro anni, ancora non si è capito attraverso quale meccanismo si intenda individuare il merito. Nella classifica del 2025 siamo ancora ultimi. Con la riforma degli istituti tecnici firmata il 19 febbraio 2026 dal ministro, le materie di base perdono in cinque anni 561 ore a favore delle attività tecniche. Risparmio previsto dal 2031: 24 milioni di euro annui.

I docenti dell'Aldini Valeriani di Bologna, una delle scuole tecniche più antiche e quotate d'Italia e d'Europa, scrivono: «La riforma degli istituti tecnici riduce il "tempo scuola" delle materie di cultura generale (Letteratura italiana, Lingue straniere, Biologia, Chimica, Fisica e Scienze) e trasforma l'istruzione tecnica in mero addestramento, orientato alle esigenze del tessuto produttivo locale a scapito della formazione di una coscienza autonoma e critica di studenti e studentesse». Una coscienza autonoma e critica che, forse, i giovani scesi pacificamente in piazza stanno dimostrando di avere. Manifestano la loro condizione di incertezza permanente, vulnerabilità e l'erosione del patrimonio di fiducia. Ed è proprio la fiducia il presupposto necessario per guardare al futuro con speranza, senza che sia già scritto dal reddito dei genitori, dalla rete di conoscenze o dal luogo in cui sei nato.

Vuol dire investire in un sistema educativo in grado di fornire strumenti e regole che aprano porte, anziché chiuderle.

Il 3 febbraio 2005, a Trafalgar Square, a Londra, Nelson Mandela si rivolgeva ai leader mondiali: «Non voltatevi dall'altra parte; non esitate. Riconoscete che il mondo ha fame di azioni, non di parole. Agite con coraggio e lungimiranza».

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29404 - L 1603 - T 1619

CORRIERE DELLA SERA

09-NOV-2026
da pag. 1-31 / foglio 3 / 4

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 172520 Diffusione: 194639 Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Il libro

● Nel nuovo libro inchiesta «La resa dei conti» (Fuoriscena) Milena Gabanelli e Simona Ravizza provano a capire chi paga davvero il conto di un Paese che non funziona ed è tenuto in piedi dalla forza degli onesti

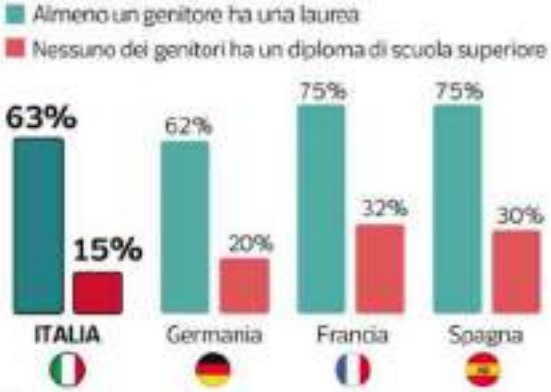
● I protagonisti sono i lavoratori tartassati, i pensionati traditi, i giovani scavalcati dai raccomandati, i fuorilegge che vivono sulle spalle degli altri; la fragilità della politica che promette riforme e poi non riesce a farle cedendo alla pressione delle lobby



● Gli incontri con le autrici durante il mese di novembre: giovedì 12 alla Sala Borsa di Bologna alle 18.30; giovedì 19 allo SpazioSette di Roma alle 18.30; domenica 22 al Forum Monzani di Modena alle 17; giovedì 26 al Castello Sforzesco di Milano per la manifestazione BookCity alle 18.30

Le chance di laurearsi

% di 25-34enni con laurea



Fonte: Ocse

Attrattività

2011-24, 18-34enni

485.747

laureati italiani che scelgono l'estero

54.795

laureati stranieri che scelgono l'Italia

Fonte: Cnel, L'attrattività dell'Italia per i giovani dei Paesi avanzati, ottobre 2025, a cura di Valentina Ferrara e Luca Paolazzi

Meritometro: classifica

Anno 2025, punteggio da 0 a 70

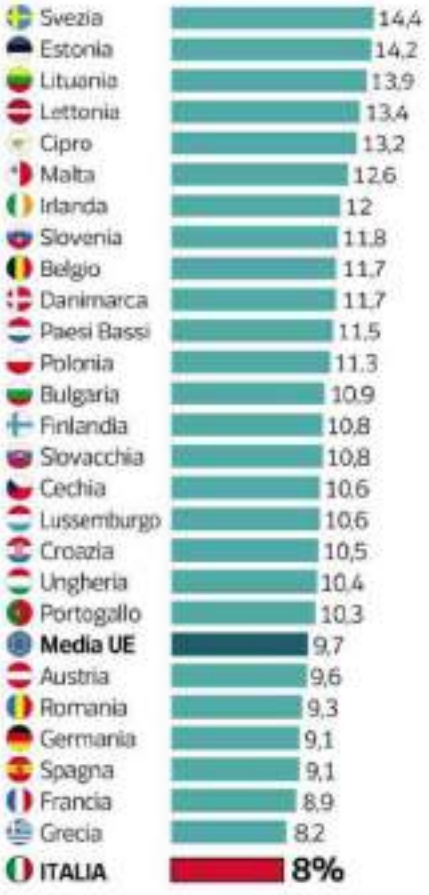


Fonte: elaborazione Forum della Meritocrazia su dati Ocse, Eurostat, Heritage Foundation, Inwind, Transparency International, World Justice Project

Infografica di Cristina Proic

La spesa totale in istruzione

% spesa pubblica, 2024



Fonte: elaborazione Osservatorio Spaggiari 16/9/26 su Eurostat

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29404 - L 1603 - T 1619

DATA STAMPA
45°Anniversario





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29404 - L.1803 - T.1619